

CRISTO RE DELL'UNIVERSO – 26 Novembre 2023

Mt 25,31-46 Ez 34,11-12.15-17 1 Cor 15,20-26.28

♣ Oggi, ultima domenica dell'anno liturgico, la Chiesa c'invita a celebrare la festa di Cristo Re. La prima lettura e il vangelo, ci aiutano a capire come, dove e quando il Figlio di Dio esercita la sua regalità.

♣ Innanzitutto è bene precisare che il Regno di Gesù non è un regno di potere, ma un regno di amore, di servizio. Per questo motivo l'appartenenza al Regno non esige l'esplicita conoscenza di Cristo, ma esige soltanto la concreta accoglienza del fratello bisognoso. Il cristiano, il discepolo di Cristo, sarà giudicato unicamente in base alla carità, all'amore, al servizio verso le persone in difficoltà.

Come un pastore ♣ Poiché nell'antico oriente i re erano chiamati *pastori dei popoli*, la prima lettura ci presenta la signoria di Dio attraverso l'immagine del pastore.

♣ Il profeta Ezechiele, deluso dai pastori d'Israele (re, sacerdoti e maestri) che pensano a se stessi anziché al gregge, sogna un pastore diverso: un pastore che non disperde, ma raduna; un pastore che conduce al pascolo le sue pecore e le fa riposare; che va in cerca della pecora smarrita e fascia quella ferita.

♣ Ezechiele tratteggia il profilo di Dio nei suoi aspetti principali: la sua maestà sublime, la sua infinita tenerezza nell'amare e la sua imparzialità nel giudicare. Questi sono tutti aspetti che nei vangeli ritroviamo applicati a Gesù. Il re Messia è un re per gli altri: la sua regalità è dono di sé, è servizio, non dominio. Gesù predilige i poveri e i deboli; non solo li predilige, ma, addirittura, si identifica con loro.

Quando il Figlio dell'uomo ♣ Nel vangelo di oggi è significativo che a Gesù, ancora una volta, sia attribuito il titolo di *Figlio dell'uomo*. Questa è una espressione medio-orientale che significa semplicemente un essere umano.

♣ Tale significato assume un aspetto particolare quando il profeta Daniele, nel suo libro, afferma di aver visto "*apparire sulle nubi del cielo uno simile ad un figlio di uomo*" che riceve da Dio "*potere, gloria e regno*" (cfr. Dn 7, 13-14). Si tratta pur sempre di un essere umano che, però, viene introdotto nella sfera di Dio e al quale viene attribuita anche la funzione di *giudice supremo* che stabilirà chi introdurre nel regno della vita.

siederà sul trono ♣ L'evangelista Matteo dà a Gesù anche il titolo di re. Gesù, in quanto Figlio di Dio, regna assieme al Padre ed esercita la sua regalità in stretta relazione con Lui, svolgendo anche la funzione di giudice.

♣ Questo re è il Gesù di Nazareth che nella sua vita terrena ha condiviso in tutto la condizione umana, è stato rifiutato, perseguitato e crocifisso.

♣ Il Cristo è un re che si identifica con i più umili, i più piccoli; anche nella sua funzione di giudice universale rimane fedele a quella logica di solidarietà che lo guidò in tutta la sua esistenza terrena. È dunque un re che si nasconde, che vive sotto spoglie sconosciute; sotto le spoglie dei suoi «*piccoli fratelli*» (cfr. Mt 25,40).

come il pastore separa ♣ È bene notare subito che, come avveniva per i re del suo tempo, anche Gesù viene considerato: *Pastore del suo popolo*. Come il pastore separa le pecore dai capri, come il pescatore distingue i pesci buoni da quelli marci e l'agricoltore i frutti buoni da quelli fradici, così il Figlio dell'uomo separa gli uomini pieni di vita perché hanno amato, da quelli senza vita perché non hanno amato.

Venite benedetti ♣ Certamente avrete notato che la parte più ampia del vangelo è riservata al duplice dialogo in cui l'insistenza di Gesù cade sulle opere di misericordia, cioè sull'accoglienza o sul rifiuto dei bisognosi. Le parole di Gesù lasciano intendere che saremo giudicati solo in base all'amore concreto per i poveri, per gli stranieri e gli oppressi.

♣ Gesù, nel rivolgersi ai giudicati del primo gruppo, pronuncia subito la sentenza: «*Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo*» (v. 34). È un comando a prendere possesso dell'eredità del Regno che consiste nel partecipare alla pienezza della condizione divina.

♣ Costoro sono chiamati "*benedetti*" perché, avendo risposto ai bisogni degli uomini elencati nelle sei opere di misericordia: "*ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi*" (vv. 35-36), hanno contribuito a realizzare il progetto di Dio.

Via lontano da me, maledetti ♣ Gesù, il Figlio dell'uomo, pronuncia la sentenza anche verso coloro che stanno alla sua sinistra, una sentenza molto dura, espressa con parole quasi sprezzanti: «*Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli*» (v. 41).

♣ L'unica volta che nei vangeli appare la parola "*maledetti*" è rivolta a coloro che si sono chiusi ai bisogni del prossimo. Costoro non sono maledetti dal Signore, ma essi stessi si sono esclusi dalla benedizione divina riservata a quanti amano.

♣ Identificandosi ancora una volta con gli ultimi, Gesù accusa i maledetti di non avere in loro un briciolo di compassione verso chi soffre.

♣ Gesù non attribuisce ai dannati la responsabilità di avere compiuto azioni malvagie verso i più bisognosi della società, ma li condanna per averli ignorati, per non essersi accorti di loro. Il giudizio è costruito

attorno alla contrapposizione tra "il vedere" e "il non vedere" e di conseguenza tra "il fare" e "il non fare", ossia tutto si gioca nell'atteggiamento che teniamo verso le persone bisognose con cui Gesù stesso, il Re, si identifica.

♣ Il giudizio del Signore condanna in particolare il peccato d'omissione, il peccato del non fare, che si commette quando non si fa quello che si potrebbe fare. È il peccato più diffuso che mascheriamo più facilmente con mille giustificazioni e mille scuse. Quindi il "non amare" è il più grande peccato: Dio ci giudica nel malato o nel carcerato che non visitiamo, nel bisognoso di cui non ci prendiamo cura, nell'altro che non amiamo.

Signore, quando ti abbiamo visto affamato...? ♣ Il giudice sembra scomparire dal suo scranno di giudizio, e sembra nascondersi dietro quella parte di umanità sfregiata dalla povertà, dalla malattia e, perfino, dalla malvagità altrui e dalla propria colpa. Un'umanità in cui noi stessi possiamo riconoscerci: affamati, assetati, stranieri e nudi, infermi e carcerati.

♣ Il nascondersi di Dio, dunque, ci mette davanti a tutta la nostra responsabilità. Infatti, secondo il Vangelo, il senso ultimo della vita non va ricavato da ciò che si è fatto per Dio, ma da come si è saputo condividere con le sorelle e i fratelli in umanità. La salvezza si guadagna stando dentro le situazioni umane del lavoro, dell'amore, della relazione e della solidarietà.

l'avete fatto a me ♣ È importante notare che Gesù dice a tutti e due i gruppi: «*In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (v. 40).

⇒ Il fatto che Gesù ritenga compiuto verso se stesso ciò che viene fatto verso gli indigenti, non giustifica l'opinione di chi vede Cristo nel povero. I bisognosi vanno aiutati in quanto tali, in quanto persone. Il cristiano non ama il prossimo *per* amore del Signore, ma lo ama come Egli lo ama. Gesù, infatti, ci ha detto nel vangelo di Giovanni: «*Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi*» (Gv 13,14).

♣ Per questo motivo il Vangelo di oggi va interpretato come un invito a prendere atto del nascondimento di Dio nelle sorelle e nei fratelli affamati, assetati, malati e prigionieri e provoca ognuno di noi con una domanda: "Allora, che cosa stai facendo per chi è in difficoltà?".

Don Ermanno Michetti